

Istituto Confucio, Tavola rotonda 6 Ottobre 2009

“Donne al lavoro: Italia e Cina a confronto”

Intervento di Virginia Del Re, (Coordinamento Associazioni di donne della Provincia di Pisa, Presidente Casa della donna)

Buonasera a tutti; desidero innanzitutto ringraziare le organizzatrici del convegno, la Scuola Superiore Sant'Anna, e l'Istituto Confucio, per avermi invitato; non solo per il grande interesse intrinseco a questa Tavola Rotonda --oggi ho sentito cose importanti e ho imparato molto -- ma per la forte consonanza che il tema trova con le finalità e le attività delle reti di donne in cui sono impegnata, dal Coordinamento delle associazioni di donne della provincia di Pisa, cui aderiscono più di 30 associazioni, come la 'Casa della donna', al Consiglio Cittadino delle Pari Opportunità di cui ho fatto parte per due legislature.

E voglio scusarmi perché, sebbene l'interesse sia molto vivo, la mia conoscenza della Cina è minima e solo indiretta, legata a libri, films, nozioni di storia: insomma del tutto insufficiente. Dunque parlerò di una realtà che conosco un po' meglio, sperando di portare un piccolo contributo alla reciproca conoscenza.

Forse la consonanza tra il tema di stasera e le Associazioni di donne non è così ovvia, ma è proprio dalla mia attività nell'associazionismo femminile che vorrei trarre e proporre due spunti di riflessione su donne e lavoro.

Il primo punto si riferisce al termine 'lavoro'. Il lavoro femminile nel mondo -- come campo di indagine -- appare ancora, dal punto di vista storico, 'recente' -- quasi nuovo-- alle giovani donne di oggi: e lo è certamente nelle modalità attuali e nella straordinaria ampiezza degli orizzonti con cui si presenta. Ma penso che questa percezione di 'novità' è almeno in parte connessa al senso che per tradizione diamo alla parola lavoro. Perché, (e Anna Loretoni l'ha detto benissimo nel suo intervento) di quale lavoro si parla, usualmente? Il termine, sia sul piano simbolico che sul piano della realtà, ha sempre corrisposto al calco maschile, dove 'lavoro', per dirla molto schematicamente, è l'attività che procura a chi la compie il denaro, dal minimo necessario alla sussistenza, al molto, *troppo*, la cui eccedenza si trasforma in prestigio sociale e potere su altri: e, soprattutto, lavoro è l'*identità pubblica* della persona. Ed è in questa accezione del termine che le donne sono ancora relativamente nuove arrivate, persino nel mondo occidentale, per non parlare dei Paesi tuttora poverissimi o tormentati da guerre e altri disastri. È vero che nelle cosiddette professioni liberali, nelle attività intellettuali e creative, nelle arti, e ancor più nei ruoli legati al comando e al sacro, l'equazione tra prestigio, potere e denaro non è sempre così vincolante. Ma sappiamo anche bene che nel sistema patriarcale, che fin che può rifiuta alle donne anche l'istruzione di base, queste sfere dell'azione umana sono state sempre, e in occidente fino a poco tempo fa, proprio quelle di più rigorosa pertinenza maschile: strenuamente negate alle donne, in particolare la sfera della legge e del sacro. In Italia la carriera nel corpo diplomatico e in magistratura si aprì alle donne solo nel 1961. E rimane per ora inviolabile la soglia del sacro.

Se però guardiamo al *lavoro* nell'altro senso del termine, ovvero come attività quotidiana, che accompagna e sostiene la vita umana e la rende migliore, attraverso la cura e la passione per le persone e le cose, dal nutrimento alla produzione di tessuti per coprirsi e di vasi per cuocere, o, ancora, alla ricerca di comodità e abbellimento dell'abitazione, allora ci rendiamo conto subito che le donne, a parte poche ricche e privilegiate, hanno *sempre* lavorato e creato: in casa (e anche quello è lavoro pesante e continuo) e fuori: in casa d'altri e nei campi, nelle botteghe, nelle industrie, da artigiane e

da operaie, da serve e da bambinaie, o da maestre, anche da artiste, ma sempre, salvo rare eccezioni, subalterne – scontate e invisibili. Anche quando la loro opera era – sia pure malamente – retribuita. Se oggi quella realtà emerge dal silenzio della storia lo si deve soprattutto agli studi di donne sulle donne, a dibattiti come questo, al lavoro di donne per altre donne, per far crescere la consapevolezza dei loro diritti, in piena parità tra esseri umani. Sarebbe bello se nelle scuole di tutto il mondo le lezioni di storia includessero la storia delle donne: ma questa è decisamente utopia, visto che il patriarcato vive - e prospera –anche dove a parole è finito.

Il mio secondo spunto di riflessione riguarda, in certo modo, ancora il senso da dare alla parola lavoro, ma insieme la consapevolezza dei diritti, e mi viene direttamente dal mio impegno con le associazioni di donne. Mi sembra infatti importante almeno accennare a un'area tuttora poco scandagliata del lavoro femminile: una forma speciale di lavoro – si potrebbe dire forma anomala, letteralmente *sui generis*, o anche 'atipica', se questo non fosse ormai termine tecnico: intendo il volontariato organizzato nell'associazionismo, che è lavoro vero e lavoro serio. Parlo non solo del *volontariato* nel suo senso forse più familiare al pubblico, legato al disagio fisico e sociale, ma del volontariato nelle associazioni culturali, di promozione sociale, artistiche, nelle biblioteche e nei centri di documentazione, negli sportelli di orientamento e re-inserimento al lavoro, nell'insegnamento alle donne immigrate. Del volontariato che riscopre «la propria vocazione sociale, culturale e politica volta a costruire e riprodurre il legame sociale ed il senso di comunità che oggi rischiano di indebolirsi sempre più a causa dei processi di individualizzazione e di frammentazione del vivere sociale¹». Il fenomeno è complesso e i numeri che ho delle donne impegnate in questo ambito non sono recentissimi: una ricerca del 2001 dava 500.000 donne attive in Italia; l'Istat nel 2006 parlava di 2 milioni; nel 2007 la ricerca del Cevot sul volontariato femminile in Toscana² dava la presenza di associazioni femminili, spesso piccolissime, in aumento, con un gran numero di donne giovani. Non conosco la situazione in Cina: mi piacerebbe uno scambio di informazioni su questo aspetto della vita sociale. Da noi è un tessuto, una forza straordinaria di partecipazione e di crescita della cittadinanza attiva. Associazioni come la Casa della donna, che è di Promozione sociale, ha una Biblioteca e centro di documentazione di genere, e un Centro Antiviolenza, vivono di questo lavoro, che non è da relegare con sufficienza, come spesso si fa, tra gli hobbies di donne che non hanno ancora -- o non hanno più -- un 'lavoro' nel senso classico, o che non sanno come riempire il loro tempo. Si tratta invece di lavoro svolto con serietà e competenza e come tale va considerato: tra l'altro molto spesso è lavoro aggiunto a quello 'formale', retribuito. In effetti, le istituzioni locali (e le nazionali) si sono accorte da tempo del valore straordinario di questo esercito di persone che riempiono gli spazi lasciati vuoti nelle politiche sociali, nella soddisfazione di bisogni autentici, ma politicamente non utili e dunque non meritevoli di investimento finanziario e umano. Nel tempo è anche cambiato il volontariato stesso: è cresciuta la richiesta -e l'offerta -di competenze specifiche qualificate, molte posizioni sono pagate (pochissimo, purtroppo) attraverso convenzioni con Istituzioni e d Enti Pubblici, il Terzo Settore è decisamente una forza sociale sempre più importante. Esiste dal 1991 una Legge specifica, la Legge 266/91, a promozione e sostegno del volontariato. Non so come è in Cina, ma da noi la posizione di molti enti pubblici è spesso ambigua, in bilico tra lo sfruttamento abbastanza cinico della passione civile delle donne e l'autentica consapevolezza del suo valore sociale. Le istituzioni in realtà – da quelle locali in su -- dovrebbero tener molto caro “il principio di *sussidiarietà* che

¹ In Andrea Salvini *Volontariato e senso di comunità*, Seminario di studio Organizzato da Università di Pisa, Facoltà di Scienze Politiche, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, sezione di Sociologia; CESVOT (Centro Servizi Volontariato Toscana) 5/6 2009

² CESVOT Ricerca “Donne del volontariato toscano” (a c. di Rossana Caselli), v. Rassegna Dire&Fare, Novembre 2007

impone ai livelli superiori di organizzazione sociale di non sostituirsi a quelli inferiori, ma di intervenire, quando necessario, in aiuto e sostegno delle iniziative che nascono "dal basso", dalle persone e dalle comunità, per la realizzazione del bene comune. Alla base della sussidiarietà c'è il valore unico e irripetibile" -e, voglio aggiungere, la *passione* - "della singola persona e della sua libertà di agire per il bene comune³."

Questo è un campo in cui le donne giocano al meglio le loro speciali capacità: la flessibilità di tempi e stili di lavoro, la tendenza al *fare* piuttosto che al *dire*, la resistenza alla strutturazione gerarchica (si sente talvolta vibrare la corda dell'anarchia...), ai giochi di puro potere, e insieme la grande voglia di lavorare 'in rete', per cui costruiscono coordinamenti di associazioni affini per obiettivi e finalità, o unite solo nel segno del *genere*. Affermano in maniera concreta, nel *fare*, i diritti fondamentali quali il rispetto del corpo, l'orientamento sessuale, l'autodeterminazione, la libertà religiosa, la parità in tutti i settori della vita; e, finalmente, il prezioso diritto al gioco, al tempo per sé, da sempre prerogativa esclusiva del patriarcato. Dalla passione di queste donne nasce dunque il lavoro di donne per le donne, che prestano il loro tempo, la loro opera a favore delle altre (e altri), sul principio dell'auto-aiuto, che va dall'abbattimento delle barriere interculturali all'integrazione, all'ascolto e difesa dei soggetti deboli, dai Centri antiviolenza, ai corsi sui diritti delle donne, di educazione sessuale nelle scuole, dai centri di documentazione, all'espressione personale, artistica o professionale.

Eppure, talvolta colgo ancora nei riferimenti alle donne delle associazioni, il vecchio stereotipo, la vecchia accusa di diletterismo, mescolata a condiscendenza, soprattutto per gli aspetti di 'cura': come a dire che le donne continuano a portare nel mondo di fuori il loro mondo -- una volta detto 'naturale' - il mondo materno e domestico. Cioè, ancora nel XXI secolo, come dice Elena Pulcini scrivendo dell' "importanza dell'idea di *passione* nella configurazione dell'identità femminile": "l'antica «opposizione tra *pólis* e *oikos*, tra il mondo pubblico della città e il mondo privato della casa, trova [,,] eco in quella tra ragione e passione, libertà e necessità, anima e corpo, maschile e femminile. Associate alla polarità *negativa*, vale a dire il corpo, alla necessità, alle passioni, le donne sono oggetto di svalutazione e di esclusione."

Ma è proprio di passione e di cura che abbiamo tutti, uomini e donne estremamente bisogno oggi: in realtà, e cito ancora la stessa autrice⁴ in un testo recente, "Abbiamo bisogno di prenderci *cura del mondo*".

Virginia Del Re

3 Fondazione per la sussidiarietà < fondazione@sussidiarieta.net>

⁴ Elena Pulcini: Il potere di unire -femminile, desiderio e cura, Bollati Boringhieri, TO 2003; La Cura del mondo - Paura e responsabilità nell'età globale, Bollati Boringhieri, TO 2009